

**Il posizionamento dell'Italia nel commercio internazionale e
i rapporti commerciali e produttivi con i paesi interessati
da accordi con l'Ue**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Stefano Menghinello
Direttore della Direzione centrale per le statistiche economiche**

Indice

| | Pag. |
|--|------|
| 1. Introduzione..... | 5 |
| 2. Performance e posizionamento dell'Italia nel commercio mondiale | 5 |
| 3. Approfondimenti per principali paesi | 10 |
| 4. Conclusioni..... | 13 |

Allegato:

Tavole statistiche

1. Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo informativo utile all'analisi e alla valutazione della politica commerciale dell'Unione europea (Ue28), con particolare riferimento alla rilevanza per il commercio con l'estero e per gli investimenti esteri dell'Italia di alcuni paesi extra Ue interessati da accordi con l'Unione in fase di negoziato, in attesa di ratifica da parte dei Parlamenti nazionali (es. Ceta) o in fase di prossima definizione.

Sono presi in considerazione 8 paesi – Australia, Canada, Cile, Giappone, Messico, Nuova Zelanda, Singapore, Vietnam – e l'area Mercosur. Per i paesi più rilevanti saranno commentate informazioni di sintesi relative alla tipologia di prodotti scambiati, alla numerosità e alla tipologia di imprese esportatrici, nonché agli scambi di servizi e alla presenza di multinazionali. Per gli altri, sarà possibile dedurre le medesime informazioni consultando l'allegato statistico.

Il documento predisposto dall'Istat illustra le caratteristiche strutturali nonché la recente dinamica del commercio con l'estero dell'Italia per poi approfondire i rapporti commerciali e produttivi dell'Italia con i paesi richiamati sopra. Nella parte conclusiva si evidenziano alcuni elementi utili a valutare il potenziale di crescita delle esportazioni nazionali derivante da questi mercati di sbocco e si ricordano brevemente i principali avanzamenti realizzati nell'ambito delle statistiche per misurare la globalizzazione.

2. Performance e posizionamento dell'Italia nel commercio mondiale

Nel 2017, l'Italia ha beneficiato dell'intensa crescita del commercio mondiale di beni (+10,6% rispetto al 2016 in valore in dollari a prezzi correnti e +4,5% in volume) facendo registrare un sostenuto aumento sia delle esportazioni nazionali (+7,4% in euro a prezzi correnti) sia delle importazioni (+9,0%) e una sostanziale stabilità della nostra quota di mercato sul commercio mondiale (2,92% rispetto al 2,95% del 2016)¹.

¹ I dati sull'interscambio di merci a livello mondiale sono di fonte OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio, acronimo inglese WTO), mentre quelli sull'interscambio di merci a livello nazionale derivano, in modo coerente, dalle statistiche sugli scambi con l'estero di merci prodotti dall'Istat nell'ambito delle statistiche economiche di base.

Queste dinamiche hanno determinato una contenuta riduzione del nostro avanzo commerciale (2,2 miliardi in meno rispetto al 2016), che nel 2017 raggiunge i 47,4 miliardi di euro. Al netto dei prodotti energetici, l'attivo commerciale è di 81,0 miliardi di euro, con un ampio incremento sul 2016 (+4,5 miliardi).

Anche per quanto riguarda l'interscambio di servizi, l'Italia ha registrato nel 2017 una performance positiva (+8,4% per le esportazioni e +9,3% per le importazioni), trainata dalla crescita a livello internazionale (+7,5% l'incremento nominale del valore dell'interscambio mondiale di servizi).

Nell'ambito del quadro definitivo e di misurazione fornito dai Conti economici nazionali, si registra nel 2017 una performance complessivamente positiva per le esportazioni nazionali di beni e servizi espresse in valori concatenati. In particolare, le nostre vendite sui mercati esteri sono cresciute ad un ritmo più elevato di quelle dell'area euro e dei principali paesi europei (+5,7% in Italia, +5,4% nell'area euro e +4,6% in Germania). La dinamica fortemente espansiva delle esportazioni ha determinato un contributo positivo della domanda estera netta alla crescita del Pil pari a 0,3 punti percentuali.

Nel primo semestre del 2018, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le statistiche di base sul commercio con l'estero di merci registrano un ridimensionamento della crescita tendenziale, quasi dimezzata, delle esportazioni nazionali a valori correnti (+3,7% rispetto al +7,8% del 2017). Questo andamento segue il rallentamento della crescita del commercio mondiale che, seppur in un quadro internazionale incerto, risulta nel complesso ancora favorevole all'espansione sui mercati esteri.

I dati più recenti sulla dinamica delle esportazioni nazionali mostrano un quadro di crescente instabilità. Per il mese di agosto si rilevano risultati sostanzialmente positivi per le nostre vendite sui mercati esteri sia nel complesso (+2,9% sul mese precedente) sia rispetto alle principali aree di riferimento (+3,6% per l'area extra Ue e +2,4% per l'area Ue). Questo andamento ha un impatto positivo sulla crescita delle vendite dell'ultimo trimestre mobile (+3,2% per il trimestre giugno-agosto 2018 rispetto al precedente). Le stime per settembre, pubblicate ieri dall'Istat con riferimento al solo interscambio con i paesi dell'area extra Ue, segnano invece una importante battuta d'arresto, confermata anche su base trimestrale.

Le esportazioni verso i paesi extra Ue registrano, infatti, a settembre 2018 una marcata flessione sia in termini congiunturali (-3,7%) sia su base annua (-7,3% che si riduce a -3,1% se consideriamo la correzione per l'effetto del diverso numero di giorni lavorativi). La flessione congiunturale mensile contribuisce a determinare una riduzione congiunturale dell'export su base trimestrale (-0,6% per il trimestre mobile luglio-settembre 2018), mentre quella su base annua riduce ulteriormente la crescita tendenziale delle vendite verso i paesi extra Ue dall'inizio dell'anno (+1,4%). In particolare, si segnala il forte rallentamento della crescita delle esportazioni verso alcuni paesi o aree che nel 2017 avevano svolto un ruolo determinante per la crescita delle esportazioni nazionali. Le vendite di prodotti nazionali negli Stati Uniti, ad esempio, presentano una flessione a settembre e dall'inizio dell'anno corrente fanno segnare un tasso di crescita tendenziale del 3% (erano cresciute del 9,8% nel 2017 rispetto al 2016); le esportazioni italiane verso la Cina sono in forte flessione a settembre e dall'inizio dell'anno registrano una caduta tendenziale pari a -2,2% (erano cresciute del 22,2% nel 2017 rispetto al 2016).

È importante segnalare che alla dinamica negativa dell'export verso i paesi extra Ue corrisponde un'evoluzione delle importazioni dai paesi extra Ue in forte accelerazione, questo contribuisce in modo rilevante a ridimensionare l'avanzo commerciale, ormai prossimo al pareggio.

All'interno dello scenario descritto, l'Italia nel commercio mondiale presenta un'elevata vocazione all'export del sistema produttivo che è confermata dai principali indicatori di internazionalizzazione. In particolare, la propensione all'export² rispetto alla produzione di prodotti manifatturieri ha raggiunto il 45,4% nel 2017, con un incremento di oltre 4 punti percentuali nel periodo 2013-2017.

I settori industriali che si caratterizzano per la più elevata propensione all'export sono: articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici, macchinari e apparecchi, Computer, apparecchi elettronici e ottici, Apparecchi elettrici, Mezzi di trasporto e Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori. D'altro

² Rapporto tra esportazioni di beni e servizi e prodotto interno lordo. Misura la produzione nazionale di merci e servizi destinata ai mercati esteri. Nel confronto tra settori e con altri paesi, a valori più elevati dell'indicatore, è associata una maggiore rilevanza del mercato estero rispetto a quello interno o una maggiore esposizione ai mercati esteri.

canto il grado di penetrazione delle importazioni di prodotti industriali³ ha raggiunto il 40,2% nel 2017, con un incremento di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2013. La crescente dipendenza dai mercati esteri è da considerare con attenzione in termini prospettici, rappresentando un fattore che potrebbe neutralizzare gli effetti positivi della performance dell'export sulla crescita del Pil.

Al fine di analizzare in modo più completo gli effetti degli accordi commerciali promossi dall'Unione Europea è utile considerare non solo le specifiche caratteristiche dei paesi partner, che tratteremo in seguito, ma anche le peculiari caratteristiche del sistema produttivo italiano. Quest'ultime sono ora brevemente richiamate sulla base di recenti contributi di analisi e di ricerca⁴.

Il modello di specializzazione italiano sui mercati internazionali rimane caratterizzato dal rilevante ruolo dei settori tradizionali e della meccanica strumentale, anche se alcuni settori, come ad esempio l'industria farmaceutica e i mezzi di trasporto, hanno recentemente incrementato il loro peso come effetto di processi di riorganizzazione della produzione su scala globale determinati da multinazionali italiane e straniere.

A fronte della persistenza delle caratteristiche strutturali del modello di specializzazione settoriale, rilevanti trasformazioni hanno interessato le filiere di produzione, sempre più interconnesse con quelle a livello regionale o globale. In particolare, nel 2017, i beni esportati per fini produttivi, che includono sia i prodotti intermedi (31%) sia quelli strumentali (33,7%), rappresentano nel complesso quasi il 65% delle esportazioni nazionali, lo stesso aggregato è pari a quasi il 60% per le importazioni.

L'elevata presenza di operatori all'export residenti in Italia (sono oltre 217 mila nel 2017) si caratterizza per una forte polarizzazione: una consistente fascia di "microesportatori" (136.546) presentano un ammontare di fatturato all'esportazione molto limitato (fino a 75 mila euro), con un contributo al

³ Rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda finale nazionale. Misura la quota di domanda nazionale che viene soddisfatta con beni o servizi di origine estera. Nel confronto tra settori e con altri paesi, a valori più elevati dell'indicatore, è associato un maggior grado di dipendenza dalle importazioni.

⁴ Queste informazioni sono ottenute sia dal sistema integrato di statistiche realizzato dall'Istat sull'internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese sia da alcuni risultati di analisi e di ricerca provenienti dalle principali pubblicazioni e rapporti di ricerca dell'Istituto Nazionale di Statistica e di altre istituzioni attive nel settore a livello nazionale e internazionale, come ad esempio l'Ice e l'OECD.

valore complessivo delle esportazioni pari allo 0,5%. D'altra parte, poco più di 4 mila e 500 operatori appartengono alle classi di fatturato esportato superiori a 15 milioni di euro; questo segmento di imprese realizza il 73,4% delle vendite complessive realizzate dagli operatori sui mercati esteri.

Gli operatori all'export, e specialmente i micro-operatori, tendono a concentrare la loro presenza in aree geografiche limitrofe al territorio nazionale, confermando la rilevanza del fattore distanza per le piccole e medie imprese meno strutturate. Sempre nel 2017 si registrano 162.394 presenze nell'area Ue, 81.831 nei paesi europei non Ue, di cui 44.647 in America settentrionale, 43.686 in Asia orientale, 35.158 in Medio Oriente, 26.443 in America centro-meridionale, 22.856 negli Altri paesi africani, 22.593 in Africa settentrionale, 18.614 in Oceania e altri territori e 17.236 in Asia centrale.

In termini di imprese attive nell'industria e nei servizi, le imprese esportatrici nel 2016 sono 195.745. Nel 45,1% dei casi si tratta di imprese manifatturiere (con un peso dell'82,8% sull'export nazionale), nel 41,0% sono imprese commerciali con un peso di poco inferiore al 15% sulle vendite all'estero, confermando quindi il ridotto ruolo dell'intermediazione commerciale nel promuovere l'export italiano in termini comparativi rispetto ai principali paesi dell'Ue.

Il contributo delle imprese alle esportazioni nazionali cresce sensibilmente all'aumentare della dimensione d'impresa. Le grandi imprese esportatrici (1.952 unità con almeno 250 addetti) hanno realizzato nel 2016 quasi la metà delle esportazioni nazionali (46,6%), le medie imprese (50-249 addetti) il 29,6% e le piccole imprese (meno di 50 addetti) il restante 23,9%. Il confronto con gli altri grandi paesi europei mostra un peso nettamente superiore delle PMI sull'export nazionale italiano.

Le imprese esportatrici si differenziano notevolmente in termini sia di propensione all'export sia di profili di internazionalizzazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, nell'ambito della manifattura (88.367 imprese esportatrici) il 46,4% delle aziende esporta meno del 10% del fatturato, mentre solo il 9,6% destina ai mercati esteri una quota pari o superiore ai tre quarti delle vendite. Per quanto riguarda i profili, l'appartenenza a gruppi di imprese o reti nonché la presenza di un profilo complesso di internazionalizzazione e digitalizzazione costituiscono importanti fattori distintivi per la performance sui mercati esteri.

Il ruolo delle imprese multinazionali a controllo nazionale o estero è rilevante per le esportazioni e importazioni nazionali di merci, cui contribuiscono, rispettivamente, per il 66,7% e per il 73,4% nella manifattura e al 44,3% e al 64,9% nel commercio.

L'interscambio di servizi con l'estero rappresenta in Italia una quota limitata di quello complessivo di merci e servizi: nel 2017 la quota era pari al 18,4% per l'export e al 21,1% per l'import. La presenza di un saldo negativo nel conto corrente della bilancia dei pagamenti – in progressiva espansione fino a raggiungere -3,7 miliardi nel 2017 – segnala la presenza di alcuni sostanziali vincoli strutturali all'espansione internazionale di questo importante macro-settore del sistema produttivo italiano. Questi vincoli riguardano sia la ridotta competitività e apertura internazionale dei suoi principali comparti (in primis ICT e business services) sia il contenuto grado di interdipendenza tra i servizi alle imprese e la produzione industriale, rendendo questo macro-settore molto più esposto ai rischi della competizione internazionale rispetto al settore manifatturiero.

3. Approfondimenti per principali paesi

Nel loro complesso, i paesi interessati da accordi commerciali con l'Ue in corso di perfezionamento o di progettazione rappresentano nel 2017 il 15,6% del commercio mondiale. Questa quota è in ripresa rispetto al 2013 (15,3%) e sostanzialmente stabile rispetto al 2008 (15,8%). Vietnam (+0,8 punti percentuali), Messico (+0,6 punti) e Australia (+0,2) aumentano la loro quota sul commercio internazionale di merci nel decennio 2017-2008. Diversamente, il Giappone riduce la sua quota (-0,8 punti) in modo più marcato dell'Italia (-0,6 punti), la quale a sua volta presenta una flessione analoga a quella conseguita dall'area Mercosur (-0,5 punti) e dal Canada (-0,4 punti).

I paesi selezionati contribuiscono nel loro complesso al 6,5% del valore delle esportazioni nazionali di merci, con un incremento di un punto percentuale nell'ultimo decennio. Nello stesso periodo, si rileva un contenuto ma diffuso aumento del contributo di questi paesi alle esportazioni nazionali, con particolare riguardo al Giappone (+0,3 punti percentuali), al Messico (+0,2 punti), al Canada (+0,2 punti) e al Vietnam (+0,1 punti). Nel confronto con il periodo più recente (2013-2017) le quote sono in espansione sulle esportazioni nazionali solo per un limitato insieme di paesi, quali Messico,

Canada, Vietnam e Nuova Zelanda, mentre sono in flessione per gli altri, con particolare riguardo all'area del Mercosur.

Confrontando l'Italia con i quattro principali partner europei⁵ emerge che, in termini di quote di mercato di uno specifico paese o area sul totale delle esportazioni nazionali, il nostro Paese nel 2017 si colloca in seconda posizione per Canada e Australia (dopo il Regno Unito) e per il Mercosur (dopo la Spagna) e in terza posizione per Vietnam (dopo Francia e Germania), Giappone (dopo Regno Unito e Germania) e Messico (dopo Germania e Spagna). In termini di saldi commerciali, l'Italia registra nel 2017 un deficit solo nei confronti del Vietnam, mentre è in avanzo commerciale rispetto a tutti gli altri paesi, di intensità più elevata per Australia, Singapore e Messico⁶.

Con particolare riferimento all'Australia, nel 2017 risultano presenti oltre 15 mila operatori all'export residenti in Italia, con un incremento di circa 2,5 mila unità nell'ultimo decennio ma senza un rilevante incremento della dimensione media di fatturato all'export per le imprese che operano in questo mercato (240 mila euro di fatturato estero per azienda). Il saldo nell'interscambio con questo Paese è positivo per l'Italia sia per le merci (+3,2 miliardi) sia per i servizi (+1 miliardo circa). I flussi di investimenti diretti esteri sono di limitata entità sia in entrata che in uscita. In Australia operano 200 imprese a controllo italiano che impiegano quasi 13 mila addetti e realizzano un fatturato di circa 4 miliardi di euro. D'altro canto sono circa 60 le imprese a controllo australiano residenti in Italia, che impiegano 6,2 mila addetti con un fatturato di 3,6 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'analisi merceologica dei principali prodotti esportati e importati, al primo gruppo appartengono Autoveicoli, Medicinali e preparati farmaceutici, Elettrodomestici, Altre macchine di impiego generale e Macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione, mentre al secondo prevalentemente materie prime per l'industria alimentare quali Ovini e caprini e loro prodotti, Antracite, Cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi e Carne (esclusi volatili) lavorata e conservata.

⁵ Germania, Spagna, Francia e Regno Unito.

⁶ Il confronto tra le bilance commerciali di paesi con dimensioni economiche differenti si effettua utilizzando i saldi normalizzati, dati dal rapporto percentuale tra il valore del saldo commerciale e la somma dei valori delle esportazioni e delle importazioni. Questo indicatore normalizzato varia quindi tra -100 e +100.

Considerando il Canada, nel 2017 risultano presenti oltre 16 mila operatori all'export, con una crescita di circa 2,2 mila unità rispetto al 2008 e un lieve incremento della dimensione media di fatturato all'export per le imprese che operano in questo mercato (pari a quasi 240 mila euro per azienda nel 2017). Il saldo nell'interscambio con questo Paese è positivo per l'Italia sia per le merci (+2,4 miliardi) che per i servizi (+1 miliardo circa). Le imprese a controllo italiano presenti in Canada sono poco più di 200, impiegano oltre 16 mila addetti e realizzano un fatturato di 4,5 miliardi di euro. Le multinazionali canadesi che operano in Italia sono 88, assorbono 6,4 mila addetti e realizzano un fatturato di 2,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'analisi merceologica dei principali prodotti esportati e importati, al primo gruppo appartengono Vini di uve, Autoveicoli, Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi, Medicinali e preparati farmaceutici, Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti e Altre macchine di impiego generale, al secondo gruppo, molto più concentrato come valori economici dei beni importati, Cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi, Petrolio greggio e Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi.

In Giappone, nel 2017, sono presenti 17 mila operatori italiani all'export, con un incremento di 1,3 mila unità rispetto al 2008. La dimensione media di fatturato all'export è in forte crescita, raggiungendo 365 mila euro. I saldi nell'interscambio di beni e servizi sono entrambi positivi per l'Italia e pari rispettivamente a 2,4 e 0,8 miliardi di euro. Le multinazionali italiane sono presenti in Giappone con quasi 150 unità, che impiegano 7,4 mila addetti e realizzano un fatturato di 2,5 miliardi. D'altro canto, la presenza di multinazionali nipponiche in Italia appare molto più consolidata, oltre 450 controllate, che impiegano quasi 42 mila addetti con un fatturato prossimo ai 20 miliardi di euro. Per quanto concerne l'analisi merceologica dei principali prodotti esportati e importati, al primo gruppo appartengono Autoveicoli, Tabacco (in forte crescita negli ultimi due anni), Articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria, Medicinali e preparati farmaceutici, Altri indumenti esterni e Altri articoli di abbigliamento e accessori, mentre il secondo include principalmente prodotti finiti e parti di mezzi di trasporto, prodotti chimici di base e macchine utensili per l'estrazione di minerali e la lavorazione dei metalli.

Venendo ora a considerare il Messico, nel 2017 sono presenti in questo mercato 10 mila operatori italiani all'export (+1,7 mila rispetto al 2008) con un valore medio di fatturato all'export superiore ai 400 mila euro. Il saldo

commerciale è positivo per l'Italia per 3,3 miliardi di euro, quello nei servizi è negativo per circa 0,5 miliardi. La presenza di multinazionali italiane in Messico ammonta a 340 controllate che impiegano 33 mila addetti e realizzano un fatturato di 4,7 miliardi di euro. Estremamente limitata è la presenza di multinazionali messicane in Italia pari a meno di 10 unità che impiegano poco meno di mille addetti. Per quanto riguarda l'analisi merceologica dei principali prodotti esportati e importati, al primo gruppo appartengono autoveicoli e loro componenti e meccanica specializzata, mentre il secondo include, con valori molto più contenuti, Altri minerali metalliferi non ferrosi, Materie plastiche in forme primarie, Petrolio greggio, Strumenti e forniture mediche e dentistiche, Motori e turbine, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli.

Concludendo, infine, con il Vietnam, in questo Paese operano 5,4 mila operatori italiani all'export, in forte crescita (+2,7 mila unità rispetto 2008), anche la dimensione media del fatturato all'export è in crescita, risultando tuttavia più contenuta rispetto agli altri paesi sopra considerati (210 mila euro per azienda nel 2017). Il saldo commerciale è negativo per 1,4 miliardi di euro. La presenza di multinazionali italiane in Vietnam è limitata ma in crescita (32 controllate che impiegano 5 mila addetti con un fatturato di 640 milioni di euro). Per quanto riguarda l'analisi merceologica dei principali prodotti esportati e importati, al primo gruppo appartengono essenzialmente beni strumentali e intermedi per la produzione, quali Cuoio conciato e ulteriormente lavorato; pellicce preparate e tinte, Macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio, Macchine per impieghi speciali e Altre macchine di impiego generale e Tessuti. Il secondo gruppo include, oltre i prodotti dell'elettronica, i motocicli e i prodotti della pesca, i prodotti tradizionali trasformati dall'industria locale (Calzature, indumenti interni ed esterni, articoli di viaggio, abbigliamento e accessori).

4. Conclusioni

La proiezione internazionale dell'economia italiana e il recente ridimensionamento delle prospettive di crescita sui mercati internazionali rende il completamento o la definizione di nuovi accordi commerciali di notevole importanza per intercettare nuove e più stabili prospettive di crescita sui mercati internazionali. È, inoltre, rilevante per ridurre la dipendenza delle imprese da un numero limitato di mercati di sbocco tramite una maggiore diversificazione geografica delle vendite all'estero.

L'Istat ha realizzato importanti investimenti per lo sviluppo di nuove statistiche e analisi integrate, come supporto per la misurazione e lo studio dei processi di internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese. Questa accresciuta disponibilità informativa fornisce un quadro utile per l'analisi e il monitoraggio delle policy nel conteso di riferimento della globalizzazione e del suo impatto sul sistema produttivo italiano.

Il rafforzamento della capacità di analisi e produzione di nuovi indicatori statistici è stato avviato a partire dalla fine degli anni '90 con la realizzazione insieme all'Ice dell'Annuario Statistico sul commercio con l'estero e le attività internazionali delle imprese. Questo percorso è proseguito, poi, con la misurazione delle attività delle imprese multinazionali e, più recentemente, con gli accordi con la Banca d'Italia per ampliare le informazioni disponibili sull'interscambio di servizi.

Il ricco quadro informativo messo a disposizione dall'Istat, in forma necessariamente sintetica, può costituire un utile supporto informativo per la valutazione degli effetti attesi dal perfezionamento di questi accordi, tenendo conto sia delle specifiche caratteristiche produttive e commerciali dei paesi partner sia delle possibili modalità di interazione con le peculiarità del nostro sistema paese.

La ratifica degli accordi commerciali in esame può determinare effetti potenzialmente molto diversificati sul tessuto produttivo italiano a livello settoriale, dimensionale, territoriale e di profili d'impresa. Questa diversificazione è riconducibile ad alcuni fattori tipici dell'ambito delle imprese manifatturiere esportatrici italiane, in particolare: la presenza di una forte eterogeneità nei profili di internazionalizzazione delle imprese, il ruolo del fattore "distanza" nella capacità di diversificazione geografica delle piccole e medie imprese, il limitato ruolo dell'intermediazione commerciale per le esportazioni nazionali, ancora più ridotto se si considera la distribuzione a livello internazionale non connessa a gruppi multinazionali italiani di tipo industriale.